

tranno esaminare le vostre proposte. Ma ora la mia coscienza si ribella e mi vieta d'accettare proposte che promettono assai poco, che lasciano il disavanzo quasi come lo trovano, e nello stesso tempo turbano il paese e gittano in una grande inquietudine i contribuenti.

Io sono in questa Camera l'ultimo del partito moderato; tuttavia mi sia lecito dire quel che sento. Ebbene, signori, il partito moderato, se vuol tenere il potere con onore proprio e con utile del paese, deve seguire la via che ho indicata, deve forzare il Governo a battere la stessa strada, deve persuadersi che questo è il suo titolo di legittimità per governare il paese! (*Viva approvazione*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Branca.

**BRANCA.** Io veramente debbo dichiarare che il mio compito è stato singolarmente facilitato, prima dall'onorevole Breda, e poi più specialmente dall'onorevole Marazio, che con un discorso veramente notevole, ha spianata la via a chiunque parli contro il progetto della Commissione, e le proposte aggiunte dal signor ministro.

Io, o signori, debbo anzitutto sollevare una questione che sorge quasi spontanea in questa discussione e che ha il suo precedente nella tornata del 20 dicembre di questa stessa Sessione.

Nel 20 dicembre, quando in qualche ora ci fu fatto votare sommariamente un bilancio di quasi un miliardo e 200 milioni, io sorsi dopo l'onorevole Mezzanotte e dopo l'onorevole Calatabiano a dire: signori, vedete che questo bilancio di prima previsione non è in sostanza che un bilancio definitivo.

La stessa legge di contabilità, o signori, assegna nove mesi circa di tempo alla Camera per poter discutere il bilancio di prima previsione, poichè si dovrebbe presentare al 15 marzo dell'anno precedente a quello cui è destinato, e ciò è spiegato dalla sua importanza, perchè col bilancio di prima previsione s'impiantano tutti i servizi. Il bilancio definitivo invece (io diceva allora) non è che un vero bilancio completo, col quale noi veniamo ad esaminare quali sono stati i residui attivi e passivi dell'esercizio precedente, e quindi deliberare sui mezzi per provvedere ai bisogni del Tesoro; il bilancio vero non è che il bilancio di previsione. La mia voce non ebbe una grande fortuna, e certamente non poteva averla quando non avevano potuto ottenerla migliore quella dell'onorevole Mezzanotte e quella dell'onorevole Maiorana-Calatabiano, che parlavano in questa Assemblea con una autorità di gran lunga superiore alla mia.

Ma veniamo alle conseguenze di quel falso precedente.

Ci si è detto: vi è una necessità politica cagionata dal felice acquisto di Roma che impedi un'ampia discussione del bilancio; la Camera ha valutato questa necessità, e tanto più l'ha valutata, in quanto si era

confortati dalla promessa che in un tempo prossimo si sarebbe venuti a discutere il bilancio definitivo, e che allora si sarebbe potuto fare una discussione, la quale avrebbe potuto rimediare a quell'approvazione troppo sommaria e precipitosa del bilancio di prima previsione.

Invece noi siamo stati cullati di promessa in promessa, e ci siamo trovati giunti ad un punto in cui ci si domandano nuove imposte, ci si domanda di accrescere la carta a corso forzoso, quel corso forzoso che l'onorevole Sella l'anno passato ha detto che sarebbe stato abolito, anzi che il suo sistema, se aveva difetto, era quello di abolirlo troppo presto.

Domando io: con un ministro di finanze che in capo ad un anno viene a presentare un progetto per provvedere ai bisogni del Tesoro che è affatto contrario alle più solenni antecedenti sue promesse, alle basi stesse del suo piano finanziario, è possibile, io dico, procedere così innanzi senza una discussione plenaria dei bilanci?

È questa una questione che si pone da se stessa per dominare la presente discussione; ed io mi riservo, quando non venga da altri formolata nel corso della discussione, di presentare una proposta in questo senso. Ma perchè non sembri che io intenda di intralciare la discussione, mostrerò come la questione sospensiva cui accenno, non è già un'eccezione, direi così, pregiudiziale che si fonda sull'articolo 28 della legge di contabilità, che dice precisamente che al pareggio delle entrate colle spese non si può provvedere, se non quando sia presentato il bilancio definitivo. Ma che essa invece scaturisce inevitabilmente dalla stessa situazione finanziaria.

Noi non possiamo risolvere le questioni, che si comprendono in questa legge dei provvedimenti finanziari che ci stanno innanzi, se prima non abbiamo una notizia esatta del bilancio.

Io comincerò dalla tassa sul macinato, e debbo dichiarare che l'onorevole Marazio ha sì bene mietuto il campo, che a me non resta che aggiungere o poco o nulla all'opera sua.

Io limiterò tutte le mie dimostrazioni ad un estratto del quadro presentato dall'onorevole Perazzi, segretario generale delle finanze, sui proventi ottenuti dalla tassa sul macinato nel marzo ultimo 1871.

« Nel compartimento ligure-piemontese i palmenti tassati sul contatore rappresentano il 59 per cento, mentre la quota di tassa pagata per il detto mese è lire 12 06 per ogni cento abitanti, mentre in Sicilia, dove i palmenti tassati sul contatore rappresentano il 15 per cento, la tassa ha fruttato una quota di lire 12 e centesimi 9 per ogni cento abitanti, di guisa che dove i contatori rappresentano il 60 per cento, la quota è minore che dove rappresentano il 15 per cento. Mentre in Toscana, dove i contatori rappresentano il 62 per cento, la quota della tassa è di lire 9, e nelle Marche e